

### Le miniature della Biblioteca Panizzi. Repertorio

a cura di Fabrizio Lollini,  
Bologna, Pàtron, 2002, p. 168, ill.  
(ERBA, 45)

Nel quadro delle progressive campagne di catalogazione dei fondi antichi delle biblioteche emiliano-romagnole promosse dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'IBACN, Regione Emilia-Romagna, questo volume presenta i risultati del censimento completo delle miniature della Biblioteca "An-

tonio Panizzi" di Reggio Emilia, e include quindi tutti i volumi che, in questa importante sede conservativa, presentano una decorazione eseguita a pennello. La presentazione dell'opera affidata a Maurizio Festanti (direttore della Biblioteca "Panizzi") offre sinteticamente ai lettori una rapida panoramica sul patrimonio manoscritto dell'antica istituzione reggiana e mette in luce come il lavoro svolto dal curatore del catalogo, Fabrizio Lollini, abbia dato numerosi frutti, fra i quali aver censito 73 documenti recanti una decorazione miniata e collocabili fra la fine del XIV e la prima metà del XVI secolo, con una puntata al XVII secolo per il particolarissimo caso del Turri G 66. È lo stesso Lollini nella sua presentazione a spiegarci i motivi di questo catalogo: "Nasce da un progetto che risale ormai a qualche anno fa, e che sin dal suo inizio aveva coinvolto la Biblioteca Antonio Panizzi di Reggio Emilia, l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali (IBACN) dell'Emilia Romagna, e la Soprintendenza regionale per i beni librari della stessa regione. L'idea era quella di identificare una raccolta libraria che possedesse un fondo antico ricco ma non troppo cospicuo, censirne i manufatti miniati, catalogarli nel modo più esaustivo possibile dal punto di vista specificamente storico-artistico (e compatibile con un riversamento dei dati su supporto informatico), e documentarli visivamente". Ebbene, diciamo subito che Lollini è riuscito nella sua impresa e nei suoi propositi. Per ognuno dei codici manoscritti e dei libri a stampa (incunaboli e cinquecentine) presi in esame, viene

fornita una scheda descrittiva basata sulla *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, dell'Istituto centrale per il catalogo unico (Roma 1990), in parte modificata per rispondere alle specifiche motivazioni di questo lavoro: enfatizzare le questioni relative alla decorazione di particolare interesse per un repertorio di miniature da una parte, e offrire uno schema omogeneo per codici manoscritti e libri a stampa, entrambi portatori di elementi decorativi, dall'altra. Alla catalogazione fa riscontro una documentazione visiva capillare di tutti i materiali miniati: la Biblioteca "Panizzi" ha infatti fotografato tutto quanto si andava via via catalogando, mappandolo in modo da ottenere la riproduzione del *corpus* completo del materiale miniato in possesso. Il catalogo è composto da una scheda per ogni oggetto librario, indipendentemente dal fatto che si tratti di un pezzo raro e prezioso o di un codice con solo una lettera miniata, in un panorama che va dalla metà del XIV all'inizio del XVI secolo; si segnalano, tra le presenze più significative, le serie quattrocentesche di corali provenienti dalle chiese reggiane, due codici legati ai signori di Ferrara, gli Este, e alcuni esempi della decorazione tipica del periodo umanistico, i "bianchi girari". La redazione di schede di catalogo per la descrizione di codici manoscritti è un'operazione complessa, che pone una serie di problematiche le quali implicano a monte precise scelte metodologiche, scientifiche e culturali, volte a stabilire finalità e confini dello studio. Ci lascia abba-

stanza stupiti la decisione del curatore di non considerare il campo della fascicolazione, dello specchio rigato o di altri elementi interni nel corpo delle schede; campi identificativi e decisivi per questioni attributive in importanti casi della storia della miniatura. Ma lo stesso Lollini offre ai lettori le ragioni di tale scelta. "In effetti, però, non è poi così frequente che il dato relativo al numero e alla struttura dei nuclei costitutivi del materiale scrittoria interferisca pesantemente sull'esame delle sezioni miniate (tranne che nei casi di fascicoli interpolati o fogli sciolti adesi, qui, ovviamente, comunque segnalati, nell'elenco dei dati o del testo), e ho quindi ritenuto di eliminare questo campo (che peraltro nei repertori inglesi e francesi che ho ricordato all'inizio non compare) così come alcuni altri di minore rilevanza in questa indagine (lo specchio rigato, per citarne uno)." Ragioni che possono più o meno essere condivise. Infatti, troppo spesso gli storici dell'arte, soprattutto in ambito anglosassone, sono abituati a isolare dal contesto grafico, testuale e librario le illustrazioni e gli apparati decorativi dei manoscritti e a studiarli in quanto tali, quasi la loro presenza all'interno dei codici fosse un fatto accidentale. Nessuno studio può prescindere dall'analisi e dalla descrizione del codice, che deve rappresentare un indispensabile punto di partenza per qualsiasi ricerca sia dello studioso di storia della miniatura sia dello studioso di altri settori del manoscritto.

Fatta questa premessa, bisogna ora considerare la particolarità del presente studio, che non solo ha per ogget-

to codici contenenti miniature, ma si propone altresì finalità più specifiche, strettamente legate all'indagine e alla risoluzione di problemi principalmente di matrice storico-artistica, in particolare: all'indagine del testo figurativo e dell'apparato decorativo, alla definizione stilistica, al riconoscimento di scuole e alla sistemazione cronologica. Le schede del catalogo, inoltre, sono state raggruppate in due sezioni: quella dei libri manoscritti e quella dei libri a stampa. La prima include in ordine di segnatura i manoscritti dei fondi Reggiani, Turri e Vari; poi, separatamente da questi, i libri liturgici corali. La seconda, invece, presenta, sempre separatamente, prima gli incunaboli, poi le cinquecentine.

Tenendo ben presente queste considerazioni, nel formulare una scheda tipo del catalogo il curatore ha voluto creare un accettabile equilibrio fra le diverse istanze, dare un preciso taglio storico-artistico da un lato evitando di cadere in una pretenziosa esercitazione onnisciente, dall'altro scongiurando il pericolo di un cieco disinteresse per l'oggetto, nella convinzione che il codice miniato debba essere studiato nella sua globalità e nel contesto codicologico cui appartiene. Ovviamente, maggiore attenzione è stata riservata all'apparato decorativo: curata in maniera particolare è la relativa voce di catalogo, in calce alla quale è stato inserito un testo – il nucleo della scheda – che si propone di sviluppare in maniera finalmente discorsiva tutte le considerazioni legate all'indagine e alla risoluzione delle problematiche storico-artistiche. I risultati di ogni scheda sono così esposti:

1) *segnatura del manoscritto*: dando per scontato la sede di conservazione, che per tutte le unità bibliografiche descritte è da considerarsi la Biblioteca "Panizzi" di Reggio Emilia;

2) *intestazione della scheda*: autore e titolo;

3) *descrizione interna dell'esemplare*: forma scrittoria, elenco dei testi contenuti (e relative carte), *incipit* ed *explicit*, lo stile di scrittura, l'inchiostro o gli inchiostri impiegati, la notazione musicale (con l'indicazione del tipo dei rigli musicali e degli inchiostri impiegati), la presenza di annotazioni, materia, dimensioni espresse in millimetri, cartulazione ecc.;

4) *descrizione esterna dell'esemplare*: tipi di legature, stato di conservazione, antiche segnature e note identificative, come il nome del miniatore, del copista, del legatore, di antichi possessori, di committenti o di altri personaggi in qualche modo legati alla storia del manoscritto (*colophon*, *ex libris*, note di possesso, timbri ecc.);

5) *indicazione cronologica*: laddove non definita per i manoscritti datati è stata dedotta dall'esame della decorazione e/o dei dati codicologici, indicandone gli spazi temporali approssimativi;

6) *testo della scheda*: trattazione di problemi stilistici e di questioni cronologiche e attributive.

Infine a completamento delle schede sono presenti utilissime informazioni su eventuali segnalazioni di mostre in cui è stato esposto il manufatto o eventuali riproduzioni fotografiche a stampa, nonché una pratica bibliografia specifica ordinata cronologicamente.

Un'ultima considerazione merita l'apparato iconografico: in questo catalogo è sta-

ta data molta importanza alle documentazioni fotografiche, considerate parti integranti e irrinunciabili della scheda, e pensate come strumento in grado di verificare dati e di evocare fisicamente il codice, nella convinzione che, come dice Emanuele Casamassima, "si ha l'impressione di essere di fronte a qualcosa di estremamente arido e inutilizzabile, quando si apre un catalogo ricchissimo di schede compilate con un'analisi estremamente accurata, dove manca invece quella strada semplice e diretta, almeno all'occhio del paleografo, che è rappresentata dalla fotografia [...]". La riproduzione anche parziale diventa uno strumento di verifica delle conclusioni cui è arrivato il compilatore del catalogo e integra la scheda, sostituendo in qualche modo, anche solo per un primo contatto, il manoscritto". L'unica pecca di questo catalogo risultano essere proprio le fotografie, riprodotte tutte in bianco e nero e neanche una a colori: accorgimento che avrebbe potuto far rivivere, ancor di più, anche al lettore lo splendore e la magnificenza di queste originali miniature.

Antonio Caroccia

Biblioteca del Conservatorio  
"San Pietro a Majella", Napoli,  
a.caroccia@tiscali.it

